

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

---

70° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2000

---

**Presidenza del presidente AGOSTINI**

### I N D I C E

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 2, 9
GUERRINI, <i>sottosegretario di Stato per la dife-</i> <i>sa</i> . . . . .	5, 6
* DOLAZZA ( <i>Lega Forza Padania per l'ind. del</i> <i>Nord</i> . . . . .	6, 8, 9

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

---

---

*I lavori hanno inizio alle ore 15,05.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le carte geografiche in scala 1/25.000 (1 centimetro – 250 metri) dell'*Istitut géographique national* (IGN) sono vendute in Francia nelle edicole e vi si possono leggere, oltre le variazioni altimetriche, tutti i dettagli delle zone che interessano;

che l'*Istitut géographique national* riesce a vendere ai privati cartografia per un ammontare pari a lire 40 miliardi;

che lo stesso istituto impiega per la stesura della cartografia nazionale ben 350 ingegneri;

che le carte stesse sono aggiornate al 1993,

si chiede di sapere:

come mai il corrispondente Istituto geografico militare (IGM) in Italia, con sede in viale Strozzi n. 14, a Firenze, pur essendo all'avanguardia sul piano tecnologico, ma avendo a disposizione solo sei ingegneri civili, produca carte che, per quanto concerne quelle in scala 1/25.000 sono in fase di rinnovo a partire dal 1974 soltanto per il 31 per cento del territorio nazionale, mentre le altre sono stampate sulla base di rilevamenti risalenti anche a prima del 1940, quindi prive di ogni corrispondenza con la realtà territoriale attuale;

quali siano i motivi di tali ritardi per aggiornare le 2298 carte che coprono l'intero territorio;

perchè molti particolari topografici (stazioni, aeroporti civili, eccetera) siano camuffati con altre simbologie cartografiche in base ad una antiquata concezione del segreto militare;

per quali motivi l'acquisto delle carte dell'IGM (che serve un bacino di utenza che va dal mondo turistico al lavoro edile, dall'aggiornamento catastale alla protezione civile, dalle perizie tecnico-legali alla puntualizzazione di zone a rischio ambientale, a tutti gli operatori sul territorio) debba avvenire con pagamento anticipato, con consegna dopo oltre un mese, in rare librerie autorizzate;

perchè l'Istituto geografico militare venda la sua vastissima ma antiquata produzione per soli 4 miliardi di lire all'anno;

se tali disfunzioni, che nel campo sono molto gravi, non derivino per caso dalla monopolizzazione del settore tanto delicato della cartografia

nazionale da parte di «lobbies» militari che tolgono autonomia a potenziali altri produttori anche territoriali come le regioni;

se dagli elementi sopra esposti non debba conseguire la smilitarizzazione dell'Istituto geografico col conseguente decollo dell'aggiornamento, della produzione e della vendita delle carte geografiche stesse;

se la competenza militare concernente la sicurezza del territorio non debba ritenersi totalmente superata dato il monitoraggio satellitare a livello mondiale che porta a scrutare ogni minimo particolare del nostro come di tutti gli altri territori nazionali.

(3-00646)

Stante l'assenza del proponente, la dichiaro decaduta.

Segue un'interrogazione del senatore Dolazza:

*DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia. – Premesso:*

che a pagina 28 del settimanale «L'Espresso» del 13 giugno 1996 (di fatto all'indomani della costituzione dell'attuale Governo), a proposito del presidente della Finmeccanica spa, Fabiano Fabiani, si legge testualmente: «La prima telefonata da Ministro della difesa Nino Andreatta l'ha fatta proprio al suo vecchio amico Fabiani, capo della Finmeccanica e quindi di quasi tutta l'industria militare. «Lo sai, dovrò chiederti parecchi sacrifici», gli ha annunciato. Non c'è niente di peggio che conoscere e frequentare tre quarti dei Ministri in carica. Altro che Governo amico...»;

che da oltre dieci anni il suddetto Fabiani, al sommo d'una carriera iniziata nel 1955 alla RAI-TV come giornalista professionista, grazie ai supporti di Bernabei e di altri potenti degli anni Sessanta, Settanta ed Ottanta, è di fatto il *leader* indiscusso ed indiscutibile della Finmeccanica spa, formalmente controllata dall'IRI che nel 1992 ha completato l'acquisizione in Italia del monopolio della ricerca, dello sviluppo e della produzione dei sistemi d'arma complessi commissionati dal Ministero della difesa;

che alle disastrose condizioni di inefficienza delle nostre Forze armate – a dispetto delle non trascurabili risorse devolute negli ultimi venti anni ai bilanci del Ministero della difesa e del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato – ha contribuito in elevatissima misura l'influenza politica del suddetto Fabiani per effetto della quale, nella quasi totalità dei casi, l'elaborazione dei requisiti per sistemi d'arma da parte dei competenti organismi del Ministero della difesa e degli Stati maggiori non è stata ispirata alle reali esigenze di sicurezza del nostro paese, bensì dagli interessi della Finmeccanica spa, dei relativi dirigenti e consulenti, nonché d'entità partitiche variamente collegate, con l'appoggio di una massiccia ed onerosa orchestrazione da parte degli organi d'informazione, in vari modi condizionati dall'organizzazione pubblicitaria e di relazioni pubbli-

che della Finmeccanica; conseguentemente da molti anni sono state adottate scelte tecniche ed atti contrattuali di sviluppo, produzione e manutenzione-revisione con il noto risultato che, nella maggior parte, i sistemi d'arma sfornati dalla Finmeccanica spa sono caratterizzati da elevata inefficienza ed obsolescenza, con prezzi d'acquisto e di manutenzione (a carico del Ministero della difesa e di conseguenza dei contribuenti) equiparabili a quelli dei sistemi d'arma più moderni del mondo in dotazione agli Stati Uniti e alla Russia;

che sul piano sociale i riassunti criteri gestionali della Finmeccanica spa (comparti difesa, spazio, aeronautica ed elettronica complessa) da parte del suddetto Fabiani e dei relativi amici e collaboratori si sono risolti in un progressivo e non interrotto processo di licenziamenti, in un'inutile profusione di centinaia di miliardi pubblici in investimenti non produttivi (vedasi, fra l'altro, i complessi cosiddetti «ad alta automazione» della zona di Nola), in onerose iniziative promozionali senza risultati all'estero e nel generarsi di condizioni che hanno reso ulteriormente difficoltosa la riconversione del complesso delle industrie delle accennate specializzazioni alla minore richiesta mondiale implicata dalla fine del contrasto fra Ovest ed Est;

che il generale di squadra aerea Mario Arpino, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, sia ad una conferenza al Centro alti studi militari sia in un'intervista concessa a «Il Sole - 24 ore» (18 giugno 1996) ha denunciato il grave stato d'inefficienza della stessa Aeronautica militare causato da scelte sbagliate nel passato nonché dagli elevati costi e dall'incapacità dell'industria cosiddetta nazionale;

che alle interrogazioni concernenti la Finmeccanica spa - i cui esiti finanziari risultano persistentemente in passivo per migliaia di miliardi (di cui si fa carico la comunità dei contribuenti) - presentate nelle ultime tre legislature da parlamentari di tutte le correnti politiche non è mai stato risposto,

si chiede di conoscere:

se quanto riportato dal citato settimanale circa i rapporti di dimestitichezza fra il Ministro della difesa ed il presidente della Finmeccanica spa, suffragati dal particolare che la prima telefonata da Ministro dell'onorevole Andreatta sarebbe stata fatta al Fabiani, risulti fondato, oppure se si tratti di uno degli *exploit* di millantato credito consueti delle attività di organizzazioni di relazioni con la stampa e di pubblicità;

nel caso in cui fosse fondata quest'ultima ipotesi, se non risulti opportuna e doverosa una precisazione da parte del Ministro della difesa, soprattutto allo scopo di fugare fra il personale dipendente il dubbio che persista, con l'avallo del Ministro, il rapporto di dipendenza dalla Finmeccanica che ha caratterizzato fino ad epoche recentissime l'attività degli organismi preposti all'elaborazione dei requisiti, alle scelte tecniche, alla contrattualistica ed all'accettazione dei sistemi d'arma soprattutto dell'Esercito e dell'Aeronautica;

nel caso fosse invece rispondente a verità quanto riferito dal menzionato settimanale, quale sia la valutazione etica, politica e legale del Go-

verno sul genere di rapporto (e le relative compatibilità) fra il Ministro della difesa ed il Fabiani, di fatto da ormai troppo tempo illegalmente gestore del *budget* del Ministero della difesa per quanto riguarda lo sviluppo, la produzione e le revisioni di sistemi d'arma complessi, e quale esatto significato debba essere attribuito al termine «sacrifici», usato, secondo «L'Espresso», dal Ministro della difesa («sacrifici» per la dirigenza della Finmeccanica spa, per il Ministero della difesa, per l'onorevole Andreatta e/o per i lavoratori della Finmeccanica spa o per i contribuenti tutti?);

se il Governo intenda dare un seguito alle accennate, gravi ed inequivocabili denunce del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare;

se l'ufficio del Ministero del tesoro, preposto al contenimento delle spese ed affidato al Sottosegretario onorevole Laura Pennacchi, abbia analizzato, e con quali criteri (in relazione alla congruità, alla validità tecnico-operativa ed all'effettiva, non quella asserita dalla Finmeccanica spa, incidenza sull'occupazione), l'intera contrattualistica fra il Ministero della difesa e la Finmeccanica spa e, nel caso tali analisi fossero state compiute, quali tagli abbia proposto e/o operato;

se il Governo, dopo l'enunciazione nel corso del dibattito sulla fiducia, annoveri ancora il complesso Finmeccanica spa quale entità da privatizzare, entro quali tempi e, nel caso affermativo, con quali criteri in relazione alle cosiddette «tecnologie appetibili» e relative destinazioni ed in relazione all'orientamento circa l'alienazione in blocco dell'intera società per azioni oppure a settori specifici.

(3-00700)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Si risponde anche per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Sulle complesse questioni sollevate dall'onorevole senatore interrogante che involgono i rapporti tra Difesa e Finmeccanica, occorre premettere che non esiste, e non è mai esistito, alcun «rapporto di dipendenza». L'attività degli organismi preposti all'elaborazione dei requisiti delle scelte tecniche, alla contrattualistica ed all'accettazione dei sistemi d'arma è sempre stata sottoposta alla rigida regolamentazione contenuta nelle disposizioni della contabilità generale dello Stato. All'epoca dei fatti evidenziati nell'interrogazione, occorre sottolineare che il volume degli investimenti previsto dal cosiddetto «Nuovo Modello Difesa» (Modello Andò, 1993), ammontava a 55.000 miliardi.

Sebbene detto Modello di difesa, unitamente alla sua ipotesi finanziaria, non sia mai stato approvato, nel quadro dell'accordo Governo-Finmeccanica (decreto interministeriale Tesoro-Industria del 4 agosto 1993) era stato previsto che detto volume di risorse fosse destinato agli investimenti globali per la difesa nel decennio 1994-2003. L'accordo precisava che solo una parte di detto volume (30.000 miliardi) riguardava programmi di interesse della Difesa da realizzare attraverso Aziende Finmeccanica e che, di tale quota, solo 10.000 miliardi costituivano contributo della pubblica amministrazione per l'acquisizione delle aziende ex Efim.

DOLAZZA. Signor Sottosegretario, sta rispondendo all'interrogazione 3-00700? È sicuro?

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì, senatore Dolazza, sono sicuro.

Ciò, soprattutto, allo scopo di garantire all'industria nazionale operante nel settore un riferimento finanziario attendibile e consentire, quindi, una realistica pianificazione aziendale e stabilità d'impiego alla manodopera. In più di una occasione, peraltro, è stato ribadito dalla Difesa il carattere equilibrato del piano, evidenziando come una deprecabile decurtazione dei volumi di investimento, rispetto alla originaria previsione di 55.000 miliardi, avrebbe comportato conseguenze sull'intera programmazione, dovendosi considerare i programmi tutti ugualmente prioritari. È, del resto, circostanza di comune osservazione il fatto che la produzione dell'industria nazionale per la difesa registri attualmente settori di eccellenza altamente competitivi in campi quali l'elettronica, l'avionica, l'elicotteristica e altri che consentono a molte industrie nazionali di partecipare a pieno titolo alla realizzazione di programmi di valenza europea e mondiale.

Per completezza di informazione, infine, si rende noto che l'ultima programmazione relativa al decennio 1998-2007 prevede un volume di investimenti pari a 65.000 miliardi. Non è possibile, peraltro, quantificare la quota parte di spettanza alle società Finmeccanica perché solo l'esito dell'espletamento delle gare indette dalla pubblica amministrazione, attraverso le procedure contrattuali previste dalle norme in materia, consentirà di individuare con precisione i futuri contraenti.

Con specifico riferimento, poi, ai profili di «dipendenza», si deve ribadire che la competitività delle aziende Finmeccanica è assicurata da un sistema di approvvigionamento basato su procedura concorsuale che vede coinvolte non solo tutte le aziende nazionali, in possesso dei requisiti necessari, ma che è sempre più aperto alle industrie europee e internazionali. Chiariti i termini degli accordi intercorsi tra Finmeccanica e Difesa, all'epoca dei fatti, in relazione alla programmazione di interesse militare, appare del tutto impossibile la tesi che le scelte dei programmi di armamento discendano da iniziative dell'industria. Le scelte sono state dettate dalle esigenze operative nazionali e dall'assunzione dei nuovi impegni derivanti dagli accordi internazionali. Lo scopo del citato decreto interministeriale del 4 agosto 1993 era quello di favorire la costituzione di complessi economico-produttivi unitari specializzati in aree di eccellenza (missili, sistemi, elettronica, radar, spazio e ambiente, addestratori), al fine di consentire una riqualificazione del settore industriale per la difesa. Condizione indispensabile, quest'ultima, per la realizzazione di poli produttivi che avrebbero consentito di raggiungere i livelli competitivi per la sopravvivenza di tutta l'industria nazionale. Gli attuali esiti dei processi di accorpamento e riorganizzazione della base industriale della difesa europea vedono la Finmeccanica in posizione di ricercato co-protagonista delle scelte in atto a livello europeo.

Avuto riguardo, invece, ai rapporti di dimestichezza fra il Ministro della difesa *pro-tempore* ed il Presidente della Finmeccanica ed al contenuto delle telefonate intercorse fra gli stessi, non si hanno a disposizione elementi che consentano particolari approfondimenti.

Per quanto concerne il contenuto delle dichiarazioni del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica *pro-tempore* si deve osservare preliminarmente che si tratta di argomentazioni del tutto legittime, in un contesto indirizzato a puntare l'indice contro alcune inefficienze del sistema burocratico e a stigmatizzare la complessità delle regole che in alcuni casi avrebbero limitato significativamente la possibilità di ottenere prodotti idonei a soddisfare le esigenze, oppure il pieno rispetto delle tempistiche e degli impegni contrattuali fissati.

In altri termini, l'intervento appariva finalizzato ad una «critica costruttiva» e di stimolo nei confronti della linea programmatica di sviluppo del settore aeronautico e dell'industria nazionale della Difesa.

Un ultimo accenno, infine, va fatto sulla questione della privatizzazione della Finmeccanica. Al riguardo, si deve ricordare che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 settembre 1999 ha espressamente previsto che «è in fase di definizione da parte dell'IRI, nel quadro del rafforzamento dell'industria nazionale dell'alta tecnologia e del riassetto delle partecipazioni pubbliche in questo settore, un progetto di privatizzazione di Finmeccanica S.p.A. che, attraverso aumenti di capitale sociale di quest'ultima e/o collocamento di azioni e/o integrazioni della stessa con altre società pubbliche, porterà la partecipazione del Tesoro dello Stato ad una quota non maggioritaria del capitale stesso, sia pure non inferiore al 30 per cento».

L'operazione di cessione sul mercato, salvo il 30 per cento che è previsto rimanga tra le partecipazioni dirette del Tesoro, dovrebbe concludersi entro il 30 giugno 2000 e la cessione dovrebbe avvenire mediante offerta globale, comprendente sia un'offerta agli investitori istituzionali che al pubblico dei risparmiatori.

In tale contesto è da evidenziare come il processo di privatizzazione – inteso come disimpegno dello Stato dalla diretta attività imprenditoriale – si stia perfezionando attraverso il consolidamento del gruppo Finmeccanica in una logica, confortata dall'andamento borsistico dello stesso gruppo, di riassetto industriale, di miglioramento dell'efficienza operativa ed in buona sintesi dell'inserimento in un corretto gioco di mercato.

Nell'ambito dell'unificazione e della razionalizzazione continentale dei settori ad alta tecnologia, che incidono pure sulla sicurezza nazionale (aeronautica, spazio, elettronica professionale, beni «duali» sia materiali che immateriali), il gruppo Finmeccanica, secondo la direttiva di Governo, ha realizzato significative alleanze settoriali (ad esempio, Alenia, Marconi Systems, GKN Westland Agusta, azienda europea Astrium nel settore spaziale) dirette ad ottimizzare il valore delle specifiche attività interessate.

Altre alleanze, tutte imperniate sull'equilibrio fra l'apporto dell'azienda del nostro Paese e quello del socio comunitario, sono in fase di trattative (Rheinmtall-Mauser con il ramo d'azienda cannoniero della Di-

visione OTO Breda dell'Alenia Difesa) ovvero sono auspicabili (nel settore avionico civile fra le divisioni/aziende avioniche dell'Alenia Difesa e la Marconi Communications).

È appena il caso di accennare a come l'accresciuta integrazione in ambito internazionale delle industrie della difesa e in particolare di Finmeccanica comporti il prevalere dei criteri di competitività e di efficienza nelle logiche di tipo protezionistico.

Sul tema centrale delle aziende aeronautiche la proposta finale di alleanza, da parte di Finmeccanica, dovrà tener conto degli obiettivi di Governo: innanzitutto, mantenere all'Italia, almeno in regime di pariteticità, quelle aree di acquisita competenza che fanno parte del patrimonio tecnologico nazionale (elicotteri, aerei addestratori a getto, aerei da trasporto tattico); in secondo luogo, mantenere in Italia un complesso di infrastrutture di ricerca e produttive, sufficiente ad assicurare quella massa critica che permette di avere un autonomo settore industriale e, infine, non intaccare il patrimonio italiano di risorse umane specialistiche, necessario all'efficiente ed efficace funzionamento del settore.

DOLAZZA. Sono dispiaciuto perché il sottosegretario Guerrini, oltre al fatto di aver impiegato tre anni, ha anche risposto all'interrogazione sbagliata! Forse, se il suo ufficio fosse stato più attento si sarebbe accorto che la risposta riguardava l'altra interrogazione, anziché la 3-00700. Questo vuol dire che siete abbastanza superficiali nel fare le cose, dal momento che io l'ho fatto presente anche quando il Sottosegretario ha iniziato a parlare: evidentemente neanche lui sapeva a cosa stava rispondendo.

Secondariamente, vorrei ricordare al Sottosegretario che quest'azienda che è così brava nell'accumulare contratti porta a rimorchio 60.000 miliardi e qualsiasi società che ha contratti per 60.000 miliardi diventa appetibile.

Inoltre, vorrei ricordare che, dovendo riparare i velivoli AMX, la Finmeccanica ha fatto da *sponsor* trasferendo il contratto ad una società inglese o americana la quale mi sembra che l'abbia dato ad una società israeliana e quindi anche la tecnologia dei *jet* è stata mantenuta.

Dal mio punto di vista, il Sottosegretario ha fatto semplicemente un mucchio di propaganda; del resto ricordo che la Finmeccanica da 16.000 operai e 8.000 impiegati è passata a 14.000 impiegati e a 9.000 operai, quindi non si è potuto salvaguardare neanche la manodopera. Questi sono fatti e non barzellette, mentre il Sottosegretario ha pronunciato solo tante e tante parole, supportate dal denaro del contribuente a cui non viene mai dato riscontro.

Vorrei ricordare, infine, quanto Finmeccanica ha fornito in termini di ritorno industriale: alla Finmeccanica abbiamo pagato centinaia di miliardi in sperimentazioni senza avere mai una lira di ritorno per le aziende italiane. Si è trattato solamente di un monopolio e per tre quarti il lavoro fatto da Finmeccanica è stato quello di prendere i contratti per poi subappaltarli. A dimostrazione ci sono tanti casi che sono tutti agli atti e che

costituiscono l'oggetto di quelle circa ottanta interrogazioni a cui il Governo non ha mai fornito risposta.

Ricordo che questa interrogazione è del 1996 e che la risposta fornita è sbagliata.

Pertanto mi dichiaro insoddisfatto e ribadisco che il suo ufficio, signor Sottosegretario, è composto da incompetenti che vendono fumo e basta!

PRESIDENTE. A causa dei concomitanti lavori dell'Assemblea, propongo che lo svolgimento delle restanti interrogazioni all'ordine del giorno sia rinviato alla seduta di giovedì 17 febbraio, alle ore 15.

DOLAZZA Signor Presidente, sono partito questa mattina alle 5 da Bruxelles appositamente per essere oggi qui presente ed ascoltare la risposta del Sottosegretario alle mie interrogazioni: ve ne sono altre due che risalgono tutte al 1996.

PRESIDENTE Non era prevedibile che avremmo raggiunto l'orario delle 15,30.

DOLAZZA Potevate comunicarmelo ed io avrei fatto spostare tutto.

PRESIDENTE. Abbiamo saputo ieri che i lavori dell'Aula sarebbero iniziati alle 15,30.

DOLAZZA Esistono i telefoni!

PRESIDENTE. Considerato l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio lo svolgimento delle interrogazioni 3-00701, 3-00702, 3-00704 e 3-03445 alla seduta di giovedì 17 febbraio, alle ore 15.

*I lavori terminano alle ore 15,30.*





